

privilegio e il decoro dell'affaccio su Corso Vittorio Emanuele II. Invece la chiesa, in posizione più modesta, confida il suo decoro alla precisione dei particolari ricreati con gusto e finezza ripresi anche dalla casa parrocchiale e, in questi casi la struttura religiosa non si dota di spazi assistenziali di cui, con tutta evidenza, il quartiere borghese non ha bisogno.

Altro è il discorso di quelle che potremmo chiamare le cittadelle della fede e dell'assistenza che si pongono ai margini della città, per ovvi motivi di costi del terreno e anche perché il vero legame è con la città nella sua interezza non già col quartiere, cioè l'Istituto del Cottolengo, colla sua chiesa, e il complesso della chiesa-santuario di Maria Ausiliatrice con le sue numerose pertinenze, opera dell'ingegnere Spezia, accorpamento di particolari enfatici e magniloquenti, di stili diversi (13).

#### NOTE

(1) Lo sventramento che decretò l'apertura di via Diagonale già ventilato nel 1865, al tempo della legge sulle opere pubbliche che permetteva gli espropri per pubblica utilità, fu attuato, dopo un pubblico concorso, solo a partire dal 1885 ad opera dell'ing. Tommaso Prinetti con la collaborazione, per ciò che concerne gli interventi edilizi, degli architetti Tonta, Riccio, Ceppi, Petiti, Gilodi. (Cfr. TOMMASO PRINETTI, *Risanamento di Torino: la via Diagonale Pietro Micca*, in «L'edilizia moderna», VI, 1897, p. 22; VINCENZO FONTANA, *Il nuovo paesaggio dell'Italia giolittiana*, Laterza, Bari-Roma, 1981, p. 69). Appunto, al Ceppi, già noto a livello nazionale per essersi classificato primo parimerito col Fabris (cui poi fu affidata la costruzione) nel concorso per la facciata del duomo di Firenze (Cfr. LUIGI TAMBURINI, *Carlo Ceppi*, «voce» in *Dizionario bibliografico degli italiani*, Roma, 1979, vol. 23) venne affidato il rifacimento del fronte della chiesa imposto dal nuovo reticolo. Egli scelse di intonare la chiesa al barocco del vecchio centro, saldando così la via nuova con quanto le stava alle spalle, ma in una interpretazione libera e capricciosa cosicché non ebbe difficoltà, alcuni anni dopo, a fargli da elegante contrappunto col palazzo delle imprese Bellia, in cui di fatto strizza l'occhio al liberty.

(2) Anche nella nostra città il filone medioevaleggiante ha molti risvolti dall'empito spiritualeggiante — Arborio Mella e Ferrante — alla moda — vedi Francesco Gallo — alle acute istanze culturali — D'Andrade — e ai risvolti sociali — Brayda — magari un po' appannati. In un intrico di motivazioni diverse il legame con l'Europa più vivo rimanda all'Inghilterra. Certamente industriali, letterati e artisti i quali, per motivi diversi, si trovarono a Londra nel XIX secolo, dovettero essere impressionati dalle Houses of Parliament di Barry e Pugin e dalla impressiva e complessa mole delle Laws Courts di George Edward Stree, che sembravano aver riscuotito le glorie del Medioevo. Del Medioevo fu un vero e proprio banditore predicandone la rinascita nei «Contrasts» in cui teorizza che l'architettura deve trarre la sua fisionomia dalla immediata evidenza dei mezzi strutturali accostandosi così all'ideologia del personaggio, per altri versi, dati i suoi interessi sociali, ai suoi antipodi, William Morris. Determinanti furono anche gli scritti di John Ruskin, in particolare *seven lamps of Architecture* in cui si esalta la brillante policromia del gotico italiano, nè da passare sotto silenzio la presenza di Street a Roma dopo operò a lungo e ebbe grande

fama soprattutto con la Chiesa di S. Paolo in via Nazionale — unica gemma nell'ambito speculativo di De Merode — il cui interno si illumina per l'iridescente mosaico absidale di Burnes Jones.

(3) L'immensa mole del lavoro compiuto da Alfredo D'Andrade si può valutare solo analizzando i dettagli costruttivi del Borgo che l'autore volle edificare rispettando — e in taluni casi reinventando — i modi lavorativi e le tecniche artigianali dell'epoca che studiando la quantità di appunti, disegni, copie e fotografie in gran parte esposti alla Mostra Torinese del 1981 (cfr. AA.VV., *Alfredo D'Andrade*, 1981). Alla sua scelta medioevalista forse manco soltanto quella esperienza progettuale che Arborio Mella mediò attraverso la collaborazione di ingegneri diversi, C.M. Vigna per S. Giovannino, Melchiorre Pulciano per il Sacro Cuore di Gesù. Tuttavia D'Andrade, partito dallo studio grafico e passato attraverso il catalogo per approdare al momento didattico come dilatazione di coscienza e globalità di visione che raggiunse appunto il momento più fervido negli anni della costruzione del Borgo. In questi stessi anni sorgono anche le più interessanti chiese medioevaleggianti le quali, assieme alle altre strutture pubbliche che insitono sulla stessa zona «completeranno l'intenzione urbanistico architettonica di una egemonia del revival a Torino» come ha osservato ENNIO INAURATO, *Nel centenario della Chiesa di S. Giovanni Evangelista*, Torino, 1882). Infatti dal Borgo al Convento (oggi scomparso) del Cenacolo nella gotica palazzina Tornielli del Ferrante alla Chiesa di S. Giovannino al Tempio Valdese fino alla Stazione, S. Secondo, le Carceri, il Mattatoio Civico (oggi distrutto) e le Caserme c'è tutto un ambito caratterizzato fortemente da emergenze di eclettismo medioevaleggiante.

(4) Nella prima metà del secolo il Municipio di Torino non intervenne nelle spese per le nuove chiese e tale posizione appare ribadita al tempo della legge Siccardi (1885); cogli anni Sessanta, invece, parti una politica di intervento e la Giunta comunale, essendo sindaco Luserna di Rorà, decise di «coadiuvare alla fabbricazione di sacri edifici qualora un individuo o società di fedeli capaci di dare sufficiente guarentigia, ne avessero a loro carico intrapresa la costruzione» (*Atti del Consiglio Municipale*, 1865).

(5) Non va dimenticato che, se la nostra città non vide i terribili abissi della degradante miseria di Londra denunciati da F. Engels, in una situazione di incessante crescita urbana per l'immigrazione dalla campagna e, in assenza di strutture di sostegno, gran parte della popolazione viveva in condizioni di mera sussistenza (cfr. GIAN MARCO BRAVO, *Torino operaia: mondo del lavoro idealità sociali nell'epoca di Carlo Alberto*, Torino, 1968; PAOLO SPRIANO, *Storia di Torino operaia e socialista*, Torino, 1977; EFFRENE MAGRINI, *Il risultato dell'inchiesta referendum sulle abitazioni popolari in Torino*, in «Riforma sociale» a. XIII, 1906, p. 136; G.C. CARCANO, *La cultura nelle città industriali: nuovi rapporti tra cultura, città e suburbio industriale*, in «Torino», 1967). Alle durissime condizioni di vita cercavano di porre sollievo, d'un lato le opere pie, dall'altro, le società di mutuo soccorso di cui si registra una grande fioritura (cfr. G. MARZORATI, *Guida di Torino commerciale e amministrativa*, Paravia, Torino, dal 1898 in poi, e *La patria, geografia d'Italia. La provincia di Torino* (a cura di G.S. STRAFFORELLO), Milano-Roma-Napoli, 1907, 2 ed.). Tra le più note società di mutuo soccorso vanno annoverate: l'Unione Tipografica italiana, la Società di Mutuo soccorso tra gli artisti tipografi per cronicismo e pensione, la Società di Mutuo Soccorso operaia per pensioni, l'Associazione generale per impiegati civili, l'Unione commessi e impiegati del Commercio, la Società Archimede, la Società operaia d'ambo i sessi, la Società di mutua beneficenza fra commessi e apprendisti del commercio, la Società tra maestri falegnami, ebanisti e carrozzai, l'Associazione infermiere, l'Unione Femminile e altre ancora.

(6) Emblematico è il caso di S. Giovannino la cui gestazione passa — per volere di Don Bosco — attraverso al piccolo oratorio di S. Luigi nato per alleggerire il carico dell'oratorio di Valdocco e della Parrocchia di S. Maria degli Angeli in una zona che si stava urbanizzando confinante col Borgo Nuovo caratterizzato dalle tipiche ville con giardino fuori porta — di cui è sopravvissuto un buon esemplare nella palazzina Rossi di Montelera, inglobata nel palazzo Martini e Rossi del Riccio —